

**PRENDI
IL LARGO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 9

**V[^] Tempo
Per Annum**

**Santa Maria
Elisabetta**

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 11

Lectio Divina

Luca 6,17-26

S.Bianche 18,30

Patronato 19,15

Mercoledì 12

Consiglio Pastorale

Patronato Ore 19,00

Venerdì 14

Cirillo e Metodio

Sabato 15

Ore 9,00 Lodi

Domenica 16

**VI[^] Tempo
Per Annum**

Il Vangelo di questa Domenica ci conduce sulle rive del lago di Gennèsaret, dove Gesù è circondato da una folla numerosa che gli si stringe attorno, per ascoltare la Parola di Dio. Con questa notizia, l'Evangelista Luca ci trasmette la chiara consapevolezza che nella vita di Gesù Dio si rivela, ci fa conoscere il suo volto e parla al nostro cuore. La Parola di Dio, infatti, prima si ascoltava nella sinagoga, ora si ascolta dove Gesù insegna.

Ciò significa per noi che basta aprire il Vangelo per poter ascoltare Dio che ci parla, nella vita e negli insegnamenti di Gesù.

Gesù sale sulla barca di Simone, scelta come cattedra sulla quale egli si siede, per continuare ad annunciare alla folla la Parola di Dio dalla barca. Quando Luca scrive il suo Vangelo, la barca di Pietro è già un'immagine della Chiesa, che prendendo il largo è impegnata a portare il Vangelo in tutto il mondo, affinché ogni uomo possa ascoltare la Parola di Dio, ora è da questa barca che Gesù parla. Terminato il suo insegnamento Gesù si rivolge a Simone, la parola proclamata alla folla diventa parola personale, rivolta a lui soltanto, e gli chiede di andare dove l'acqua è più profonda e gettare le reti per la pesca. Simone viene da una notte infruttuosa, sa bene inoltre che di giorno non si può pescare, perché la luce del sole spinge i pesci sul fondo. Le reti sono state appena pulite, per poterle utilizzare appena giunge la notte. Gesù gli chiede di compiere un gesto che va contro ogni buon senso, sfidando la sua stessa competenza di pescatore. Ma Simone ha ascoltato Gesù predicare dalla sua barca e le parole del Maestro hanno toccato il suo cuore, con un'autorevolezza che nessuna parola umana aveva mai avuto prima. Egli si fida della parola di Gesù, più che della sua esperienza di pescatore provetto e sulla parola di Gesù prende il largo e getta le reti in mare.

La pesca è così abbondante da riempire la barca di Pietro e quella di Giacomo e Giovanni, soci di Simone. La parola di Gesù si rivela così non solo autorevole ma anche efficace, proprio come la parola di Dio. La reazione di Pietro manifesta la consapevolezza di essere davanti ad un uomo la cui parola agisce con la potenza di Dio. Cade in ginocchio, riconoscendo l'infinita distanza tra lui, uomo peccatore, e Gesù che egli chiama Signore.

Ma è proprio questa immensa distanza tra Dio e l'uomo che Gesù, salendo sulla nostra barca, è venuto a superare perché noi ascoltando la sua parola impariamo a fidarci di Dio e mettendola in pratica come Pietro, possiamo sperimentare la potenza che essa ha di attirarci alla vita, di renderci vivi della stessa vita di Dio. "Non temere", dice Gesù a Pietro e a noi, tutto quello che farai obbedendo alla mia Parola riempirà le reti della tua esistenza, non più di pesci attirati alla morte, ma di uomini e donne attirati alla vita. Pietro lascia tutto e lo segue e così Giacomo e Giovanni, diventando discepoli di questa Parola, viva ed efficace. Gesù la consegnerà loro perché la trasmettano ad altri ed è così che ci ha raggiunto oggi.

Ma ora Gesù chiede a me e a te di prendere il largo e di gettare le reti, impegnando la vita sulla sua Parola. Se lo faremo, come Simon Pietro, anche noi la vedremo riempirsi di vita nuova, una vita piena di comunione e d'amore, capace di attirare a lui tutta l'umanità.

Don Paolo



23ª Giornata Mondiale Del Malato

Fermiamoci allora un momento a riflettere sulla presenza di Dio vicino a chi soffre, in particolare sotto tre aspetti che la caratterizzano: l'incontro, il dono e la condivisione.

1. **L'incontro.** Gesù, quando invia in missione i settantadue discepoli, li esorta a dire ai malati: «È vicino a voi il regno di Dio». Chiede, cioè, di aiutare a cogliere anche nell'infermità, per quanto dolorosa e difficile da comprendere, un'opportunità d'incontro con il Signore. Nel tempo della malattia, infatti, se da una parte sentiamo tutta la nostra fragilità di creature, fisica, psicologica e spirituale, dall'altra facciamo esperienza della vicinanza e della compassione di Dio, che in Gesù ha condiviso le nostre sofferenze. Egli non ci abbandona e spesso ci sorprende col dono di una tenacia che non avremmo mai pensato di avere, e che da soli non avremmo mai trovato. La malattia allora diventa l'occasione di un incontro che ci cambia, la scoperta di una roccia incrollabile a cui scopriamo di poterci ancorare per affrontare le tempeste della vita: un'esperienza che, pur nel sacrificio, ci rende più forti, perché più consapevoli di non essere soli. Per questo si dice che il dolore porta sempre con sé un mistero di salvezza, perché fa sperimentare vicina e reale la consolazione che viene da Dio, fino a «conoscere la pienezza del Vangelo con tutte le sue promesse e la sua vita»

2. **Il dono.** Mai come nella sofferenza, infatti, ci si rende conto che ogni speranza viene dal Signore, e che quindi è prima di tutto un dono da accogliere e da coltivare, rimanendo «fedeli alla fedeltà di Dio» Del resto, solo nella risurrezione di Cristo ogni nostro destino trova il suo posto nell'orizzonte infinito dell'eternità. Solo dalla sua Pasqua ci viene la certezza che nulla, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio» E da questa «grande speranza» deriva ogni altro spiraglio di luce con cui superare le prove e gli ostacoli della vita. Non solo, ma il Risorto cammina anche con noi, facendosi nostro compagno di viaggio, come per i discepoli di Emmaus. Come loro, anche noi possiamo condividere con Lui il nostro smarrimento, le nostre preoccupazioni e le nostre delusioni, possiamo ascoltare la sua Parola che ci illumina e infiamma il cuore e riconoscerlo presente nello spezzare del Pane, cogliendo nel suo stare con noi, pur nei limiti del presente, quell'oltre che facendosi vicino ci ridona coraggio e fiducia. **3. La condivisione.** I luoghi in cui si soffre sono spesso luoghi di condivisione, in cui ci si arricchisce a vicenda. Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore! Ci si rende conto, cioè, di essere «angeli» di speranza, messaggeri di Dio, gli uni per gli altri, tutti insieme: malati, medici, infermieri, familiari, amici, sacerdoti, religiosi e religiose; là dove siamo: nelle famiglie, negli ambulatori, nelle case di cura, negli ospedali e nelle cliniche. Ed è importante saper cogliere la bellezza e la portata di questi incontri di grazia e imparare ad annotarseli nell'anima per non dimenticarli: conservare nel cuore il sorriso gentile di un operatore sanitario, lo sguardo grato e fiducioso di un paziente, il volto comprensivo e premuroso di un dottore o di un volontario, quello pieno di attesa e di trepidazione di un coniuge, di un figlio, di un nipote, o di un amico caro. Sono tutte luci di cui fare tesoro che, pur nel buio della prova, non solo danno forza, ma insegnano il gusto vero della vita, nell'amore e nella prossimità. Cari malati, cari fratelli e sorelle che prestate la vostra assistenza ai sofferenti, in questo Giubileo voi avete più che mai un ruolo speciale. Il vostro camminare insieme, infatti, è un segno per tutti, un inno alla dignità umana, un canto di speranza, la cui voce va ben oltre le stanze e i letti dei luoghi di cura in cui vi trovate, stimolando e incoraggiando nella carità la coralità della società intera. Tutta la Chiesa vi ringrazia per questo! Anch'io lo faccio e prego per voi affidandovi a Maria, Salute degli infermi, attraverso le parole con cui tanti fratelli e sorelle si sono rivolti a Lei nel bisogno.

Papa Francesco

APPELLO DELLA CEI

Lanciamo il nostro accorato appello affinché si fermi il massacro a Goma e nelle altre aree della Repubblica Democratica del Congo in preda alla violenza: basta! In stretto contatto con le Chiese locali e i missionari presenti sul territorio, riceviamo quotidianamente notizie e immagini di uccisioni, mutilazioni, distruzioni e sfollamento di grandi masse di popolazione, che si svolgono nel silenzio quasi totale dei media. Una strage che miete vittime soprattutto tra i civili, senza risparmiare bambini, anche neonati, donne e persone inermi. Non possiamo tacere di fronte a questo scempio, all'annientamento dell'umanità. Esprimiamo vicinanza alla popolazione locale e a quanti nel Paese sono impegnati per far fronte a una crisi umanitaria senza precedenti. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco che mercoledì 29 gennaio, al termine dell'Udienza generale, ha esortato «tutte le parti in conflitto ad impegnarsi per la cessazione delle ostilità e per la salvaguardia della popolazione civile di Goma e delle altre zone interessate dalle operazioni militari» e ha invitato «le Autorità locali e la Comunità internazionale al massimo impegno per risolvere con mezzi pacifici la situazione di conflitto».

Come Chiesa in Italia, da anni, siamo presenti nel Paese con operatori e missionari e non smettiamo di stare accanto alla popolazione e alla Chiesa locale, che continua a essere bersaglio di violenze e attacchi. Dal 1991, la Conferenza Episcopale Italiana ha sostenuto interventi nella Repubblica Democratica del Congo per 136 milioni di euro. Attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli e grazie ai fondi 8xmille, sono stati finanziati 1.236 interventi. Si tratta di progetti in risposta a emergenze, come, ad esempio, per gli sfollati a Goma, e di sviluppo socio-economico in vari settori. Per affrontare questa ulteriore emergenza, è stato deciso lo stanziamento di un milione di euro dai fondi dell'8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica. Il nostro impegno non verrà meno per la promozione della dignità umana e di un futuro di pace.

La Conferenza Episcopale Italiana

CIRILLO E METODIO

Fratelli, nati a Salonicco nei primi decenni del IX secolo, ebbero stretti rapporti con la Chiesa di Costantinopoli e con l'imperatore bizantino. Dalla capitale orientale vennero inviati in diversi luoghi come evangelizzatori. Ma l'impresa più importante fu in Pannonia e Moravia, dove Cirillo lavorò a un nuovo alfabeto per le popolazioni locali e alle traduzioni dei testi sacri. Venuti a Roma, Cirillo, il cui nome prima era Costantino, colpito da malattia, si fece monaco e in questo giorno si addormentò nel Signore.

Metodio, invece, ordinato da papa Adriano II vescovo di Srijem, nell'odierna Croazia, evangelizzò la Pannonia senza lesinare fatiche, dovendo sopportare molti dissidi rivolti contro di lui, ma venendo sempre sostenuto dai Romani Pontefici; in Moravia, il 6 aprile, ricevette il compenso delle sue fatiche. Sono tra i patroni d'Europa, proclamati tali da Papa Giovanni Paolo II nel 1980. Anche se sono ricordati come gli apostoli degli slavi, infatti, la loro opera ha lasciato un seme di unità che abbraccia l'intero continente e supera qualsiasi divisione culturale, linguistica, politica.

La Chiesa li ricorda il 14 Febbraio